



Roberto Rezzo

NEW YORK Allarme massimo negli Usa, di qui alla fine del Ramadan, che si conclude il 16 dicembre, e poi sotto Natale potrebbero verificarsi nuovi attentati - dice il ministro per la sicurezza nazionale Tom Ridge in una conferenza stampa convocata d'urgenza ieri sera alla Casa Bianca. Ancora una volta il vice presidente Cheney è stato trasferito in un luogo segreto e i 18 mila centri di lotta al terrorismo attivi negli Usa sono stati posti in stato di massima allerta. Torna la paura di attentati, anche in Italia dove secondo il dipartimento di Stato statunitense resta alto l'allarme per possibili attacchi ad interessi americani nel nostro paese.

Ma l'America continua anche a interrogarsi sulle leggi speciali antiterrorismo. Al dipartimento di Stato Usa hanno dato una ripassata ai trattati internazionali, hanno consultato i precedenti, si sono consultati con i diplomatici, e hanno deciso di avvertire la Casa Bianca. Si sono accorti che la raffica di leggi speciali per combattere il terrorismo rallenta le indagini e blocca i processi.

Le polizie europee hanno messo le mani su personaggi chiave della rete di Al Qaeda, uomini che hanno in qualche modo preso parte all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. C'è un problema: in Europa i magistrati non possono concedere l'estradizione di un detenuto a uno stato che applica la pena di morte e che affida i processi di terrorismo alle corti marziali. E contro le leggi.

Ieri fonti vicine alla presidenza hanno fatto sapere che gli Stati Uniti, se lo riterranno opportuno, potranno accettare le condizioni richieste dai paesi europei per ottenere l'estradizione degli imputati di terrorismo. Tra gli interlocutori ci sono la Spagna, l'Italia e la Germania. Se gli americani chiederanno l'estradizione di un detenuto, i documenti conterranno l'impegno formale del governo a un processo conforme al diritto penale e a non condannare a morte l'imputato. Non è chiaro come il governo possa farsi garante sulla sentenza capitale: anche negli Stati Uniti vale il principio di indipendenza della magistratura. Il presidente non può dire al pubblico ministero che pena deve chiedere. Esistono precedenti con la Germania, ma la corte di Cassazione in Italia ha giudicato queste garanzie «non sufficienti» e impedito l'estradizione.

Intanto un dato allarmante emerge dai risultati pubblicati dal dipartimento di Giustizia Usa: negli ultimi dodici mesi l'Fbi ha indagato su oltre diecimila individui sospettati di attività terroristiche. Solo per cinquecento è stata chiesta l'incriminazione. La magistratura nella maggior parte dei casi l'ha negata. Sempre con la stessa motivazione: «prove insufficienti». Ashcroft ha scavalcato il problema, adesso l'Fbi può arrestare chiunque, senza dover rendere conto a nessuno.

Il Congresso degli Stati Uniti non vede progressi nelle indagini contro il terrorismo ed è preoccupato da un segretario alla Giustizia che vorrebbe im-

Il dipartimento di Stato lancia l'Sos sui ritardi dei processi. La stampa s'interroga: siamo negli Usa o in Perù?



John Walker, il giovane americano arrestato a Mazar dove aveva combattuto a fianco dei Taleban

Israele avvertì gli Usa: possibili azioni terroriste

L'intelligence militare israeliana mise in guardia gli Stati Uniti su un imminente attacco terroristico diversi giorni prima degli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono. È stato riportato ieri da un sito Internet dei servizi militari israeliani, Aman, dove si sostiene tra l'altro che l'Iraq ha dato appoggio finanziario e logistico ai piloti-kamikaze. L'intelligence israeliana non disponeva all'epoca di indizi precisi su quali potessero essere i bersagli dell'attacco, ma aveva raccolto diverse informazioni su una massiccia offensiva terroristica - anche tramite intercettazioni telefoniche - sufficienti per lanciare un'allerta, che riguardava anche interessi americani in Gran Bretagna, Francia e Germania. Molte delle informazioni in mano agli israeliani riguardavano Imad Mughniyeh, capo della sezione operazioni estere del movimento Hezbollah, e Ayman al-Zawahiri, ritenuto il successore designato di Osama bin Laden alla guida di Al Qaida.

Le leggi speciali di Bush rallentano la giustizia

Gli Usa pronti a dare garanzie per strappare le estradizioni dei terroristi. Ridge: allarme per nuovi attentati



Una donna cammina tra le rovine di Kabul

porre uno stato di polizia. I media americani paragonano le leggi del ministro a quelle dell'Unione Sovietica e dei regimi latino americani. «Siamo negli Stati Uniti o in Perù?», ha scritto il Wall Street Journal.

John Ashcroft è stato convocato per giovedì mattina davanti alla commissione Giustizia del Senato. Dovrà spiegare come le prerogative assunte

dal suo ministero siano compatibili con la Costituzione.

Il leader dei democratici al Senato, Tom Daschle, dopo le critiche, ha offerto una mediazione al governo: «In circostanze molto particolari, in casi davvero molto limitati, a seconda di come siano gestiti, posso anche prendere in considerazione l'idea dei tribunali militari». Come dire, se si tratta di

Osama Bin Laden, magari va anche bene, ma che non diventi la prassi. Daschle ha precisato: «Mi riferisco alla situazione in Afghanistan in particolare, qualcuno tra i terroristi talebani potrebbe meritarselo».

Il problema per molti parlamentari è stabilire dei criteri: sono allarmati dalla totale discrezionalità con cui l'amministrazione Bush vuole muover-

si nella lotta al terrorismo. In base a che il presidente decide se un imputato debba finire davanti a un tribunale penale o a una corte marziale? Bush si è attribuito questa prerogativa come un potere di grazia alla rovescia: sceglie chi far processare in segreto.

Ashcroft rilascia in televisione dichiarazioni battaglierie: «Ve lo immaginate acciappare un terrorista nel deserto dell'Afghanistan o mentre sta preparando un crimine negli Stati Uniti, e affidarlo al sistema giudiziario tradizionale?». Il segretario alla Giustizia considera una mollezza tribunali e avvocati: «Leggere a un terrorista i suoi diritti? Assumere un principe del foro a spese pubbliche? Permettere una sorta di Osama television? Permettere che questa propaganda vada in giro, mettendo in pericolo l'America?». Ridicolo, dice Ashcroft, siamo in guerra. Rassicura che i tribunali militari sono solo per i terroristi stranieri. Quando la rete televisiva Abc gli ha chiesto se intendeva mettere sotto controllo i gruppi politici e religiosi negli Stati Uniti, Ashcroft ha risposto: «Chi distorce la religione per farne uno strumento di guerra non sfuggirà alla nostra attenzione. Faremo tutto quello che è necessario per proteggere gli americani». Ritornano in azione le spie che negli anni '70 seguivano le mosse dei pacifisti e di Martin Luther King. Forse la misura è stata una svista che ha salvato vite umane - hanno detto gli investigatori al «Wall Street Journal» - perché avrebbe impedito alle spore letali di volare nell'aria fermandole, al contrario, sulle superfici.

New York Times

Antrace, le spore killer uguali a quelle dei laboratori militari

NEW YORK La polvere usata per gli attentati all'antrace negli Stati Uniti è identica a quella prodotta nei laboratori militari americani prima che il presidente Richard Nixon chiudesse i programmi Usa di bioguerra: lo ha scritto il «New York Times» confermando ulteriormente la pista interna nella catena di terrore postale che ha ucciso in due mesi cinque americani. L'analisi preliminare della polvere ha mostrato che ha la stessa letale concentrazione di spore dell'antrace prodotto dal Pentagono: mille miliardi di spore per grammo. Nessun governo straniero - per quanto è dato sapere - è

mai stato in grado di mettere a punto una polvere al carbonchio così concentrata. La somiglianza tra l'antrace delle lettere e quello dei laboratori militari Usa ha avvalorato l'idea che qualcuno legato al vecchio programma Usa di bioguerra possa essere il misterioso attentatore di settembre e ottobre. Di recente l'Fbi ha cominciato a indagare su laboratori del governo o società che hanno appalti col governo per verificare l'attendibilità di questa pista.

Il programma americano di bioguerra restò in funzione dal 1951 al 1969. Gli scienziati americani utilizzavano per gli esperi-

menti le virulente spore «Ames», conservate tuttora nei laboratori di Fort Detrick in Maryland, che le ha cedute solo a tre laboratori nel paese, a uno in Gran Bretagna e a un altro in Canada. Lo stesso tipo di spore era contenuto nelle lettere all'antrace che hanno infettato un totale di 23 persone, di cui 13 con la forma più grave della malattia, quella che attacca i polmoni. Per quanto sofisticato, il misterioso attentatore del carbonchio avrebbe però commesso un errore cruciale: secondo gli investigatori americani non sarebbe riuscito a rimuovere la carica elettrostatica dalla polvere contenente le spore. Sarebbe stata una svista che ha salvato vite umane - hanno detto gli investigatori al «Wall Street Journal» - perché avrebbe impedito alle spore letali di volare nell'aria fermandole, al contrario, sulle superfici.

Parla la madre dell'americano che ha combattuto a fianco degli «studenti del Corano» ed è sopravvissuto alla strage di Mazar

«I Taleban gli hanno fatto il lavaggio del cervello»

Flaminia Lubin

NEW YORK «Tutti coloro che lo conoscono gli vogliono un grande bene». A parlare è Marilyn Walker, la madre del soldato talebano americano, catturato dagli uomini dell'Alleanza del Nord e ora prigioniero di guerra, in mano agli americani. «Un ragazzo dolce, timido che voleva aiutare i poveri e probabilmente diventare medico». La madre di questo ragazzo è incredula. «L'ho sentito, per l'ultima volta, alla fine di aprile, era in Pakistan, mi ha detto che si spostava, da dove mi chiamava per andare verso il fresco per via dell'estate che era alle porte. Ho pensato che sarebbe andato verso le montagne».

John Walker, questo è il nome del giovane americano, ha vent'anni, il suo cognome è quello della madre. I genitori si sono separati e lui è rimasto con la mamma. John, al tempo del suo ultimo contatto con casa, si trovava a Madrassah, nel Pakistan ai confini con Province, da sette mesi era lì per studiare il Corano. Il ragazzo invece di proseguire i suoi studi religiosi e spostarsi al nord del Pakistan come aveva fatto credere alla madre è finito in Afghanistan. Mossa dall'intenzione di aiutare i Taleban a costruire «uno stato islamico puro». Parole del giovane. Quando John è arrivato a Kabul non conosceva la lingua locale ed è stato immediatamente

arruolato dalle forze Talebane. Questi soldati lo avrebbero addestrato nei campi militari nel nord dell'Afghanistan e gli avrebbero insegnato a usare il kalashnikov, da quel momento sarebbe entrato a far parte dell'esercito di Osama Bin Laden che il giovane avrebbe incontrato diverse volte durante gli addestramenti. John ha combattuto con i Taleban e gli alleati pakistani nelle regioni del Kashmir, dopo di che è tornato a combattere a Kunduz. «Gli devono aver fatto il lavaggio del cervello questi Taleban» sostiene la madre del ragazzo. «Era isolato, non conosceva un'anima in Pakistan. Quando si è giovane e soli si è facilmente impressionabili, ed è semplice farsi convincere da personaggi carismatici».

La mamma non si rassegna a vedere il figlio nelle vesti di un soldato che fa parte delle milizie del nemico numero della sua nazione e aggiunge che il ragazzo si era recato in Pakistan con un'organizzazione umanitaria islamica per aiutare la popolazione povera. «È lì dove è il suo cuore, tra la povertà e la fame, per aiutare e fare opere di bene. I Taleban avranno fatto presa su quella parte di lui». John Walker è nato nel 1981 a Washington D.C. È il secondo di tre figli. La mamma è un'infermiera, il padre Frank Lindh, un avvocato. Nel 1991 la madre e i ragazzi si sono spostati nel nord della California. In casa si praticava la religione cattolica, ma John si convertì all'islamismo a 16 anni. La famiglia si è sempre domandata il perché di questa conversione, ma non si è mai opposta. «Un giorno ho detto a mio figlio - riferisce il padre del ragazzo, Frank Lindh - che era un musulmano nato, perché in quella religione aveva trovato qualche cosa di molto importante per se stesso».

A 18 anni hanno inizio le peregrinazioni di questo americano. Lasciò il suo paese alla volta di Sinna, nello Yemen, per imparare l'arabo. Il suo viaggio è proseguito poi fino in Pakistan nel villaggio di Bannu, dove oltre a studiare con assiduità il Corano, da solo ha imparato un po' di Pardu e Pashtu. I suoi genitori dicono di essere veramente orgogliosi di questi studi e lo considerano uno studente eccellente, molto religioso e dedito ad im-

parare lingue alquanto difficili. Ma non riescono a credere nell'affermazione del figlio che ha dichiarato di essere un sostenitore di Osama Bin Laden. «Forse-tenta di spiegare la madre - il suo essere affascinato dalla purezza e forse in questo modo gli si sono presentati». Il giovane americano è uno dei sopravvissuti alla rivolta del carcere di Kala Jangi, dove sono stati uccisi 600 prigionieri e dove ha perso la vita un agente americano della Cia che si trovava lì. Durante l'attacco alla prigione, John si era rifugiato negli scantinati insieme ad un gruppo di soldati talebani. Il ragazzo ha raccontato che la sotto era pieno di cadaveri. Lui e i Taleban sono stati costretti a uscire dal nascondiglio quando i militari dell'Alleanza del Nord hanno trovato il modo di convogliare lì le

condutture dell'acqua e hanno rischiato di annegare. Una volta fuori è stato preso dalle unità speciali americane e trasferito all'ospedale di Mazar-i-Sharif. Dove lo stanno curando. Durante la battaglia nella prigione ha riportato diverse ferite. I genitori sono in contatto con il Dipartimento di Stato americano, ma non stanno ottenendo molte notizie sulla condizione del figlio e soprattutto sul futuro del ragazzo. Stando ai media statunitensi che seguono la vicenda, il giovane entrerebbe a far parte di quei prigionieri di guerra accusati di terrorismo contro l'America. E per questo soggetto alle leggi speciali che Bush e la sua amministrazione avrebbero messo a punto, in questi giorni, leggi che prevedono tribunali di guerra militari con punizioni rigide e senza la possibilità di formare giurie civili.

Il dolore della madre di John è forte, preoccupata di non aver più ricevuto notizie di questo figlio un po' diverso dagli altri. Se lo è visto in televisione magro, quasi un barbone, ferito e militante talebano. Il ragazzo ha ammesso senza paura, senza rimorsi di essere un soldato della Guerra Santa e per questo si sarebbe unito con coloro che combattevano per questa causa. Dalla Casa Bianca e dagli altri membri dell'amministrazione ancora non ci sono commenti sulla vicenda, ma se la legge è uguale per tutti, il futuro di questo ragazzo è decisamente buio.

Somalia e Irak prossimi bersagli degli Usa? Blair frena sulla seconda fase della guerra

Dopo l'Afghanistan, la Somalia e l'Iraq. La stampa britannica ha cavalcato ieri questa ipotesi rivelando l'esistenza di un piano segreto americano per colpire Saddam Hussein e la preparazione di attacchi contro la Somalia. Il premier britannico Tony Blair però frena. Si limita a dire che la seconda fase della guerra ci sarà, ma solo dopo consultazioni tra gli alleati. Le nuvole sembrano addensarsi sempre di più, quindi, sul dopo-Afghanistan. E gli sviluppi dei prossimi giorni rischiano di sgretolare ulteriormente il già fragile appoggio internazionale alla guerra al terrorismo. Tanto più che, ha scritto il domenica britannico Sunday Telegraph, gli Stati Uniti avrebbero chiesto a Londra di aiutarli a preparare un intervento militare in Somalia nell'ambito della prossima fase della campagna contro il terrore. Intervistato dall'Independent on Sunday, Blair non ha mai menzionato la Somalia o l'Iraq come possibile secondo obiettivo della coalizione guidata dagli Stati

Uniti. Rispondendo a una domanda su questo punto, il premier ha sottolineato: «Abbiamo sempre detto che ci sarà una seconda fase, ma la gente non dovrebbe trarre conclusioni affrettate sulla natura della seconda fase». Il leader laburista ha quindi tenuto a precisare che «non succederà niente senza una consultazione tra gli alleati... Sarà fatto in modo molto ponderato». In questo modo, ha commentato il domenica, Downing Street vuole tenere le sue opzioni aperte: Blair può ancora appoggiare un eventuale attacco Usa all'Iraq o la Somalia, ma può anche schierarsi contro. L'ipotesi di un attacco a Baghdad, però, prende sempre più piede. Secondo l'Observer, un intervento potrebbe partire già tra qualche mese. Una prima bozza del piano, prevederebbe una serie di raid aerei sulle installazioni militari chiave in Iraq e, allo stesso tempo, il sostegno militare ai gruppi che si oppongono al regime di Saddam Hussein sia a Nord, sia a Sud del Paese.